

GOTTOLENGO. Dal motoraduno al concorso cinofilo un fine settimana ricco di appuntamenti

La patata è tornata a sedurre: la sagra esalta il Made in Bassa

I laboratori sugli gnocchi seguiti da intere famiglie
Lo stand dello spiedo sforna quasi cinquemila porzioni

Gianbattista Manganoni

La «Sagra della patata e dei sapori della provincia Brescia» è tornata nel week end a promuovere l'agroalimentare d'autore. Nei tre giorni di programmazione la rassegna ha richiamato a Gottolengo oltre 20 mila persone. La conferma del valore delle produzioni made in Brescia che possono davvero diventare il traino della ripresa come auspicato in occasione dell'inaugurazione dall'onorevole Mariastella Gelmini e dal consigliere regionale Fabio Rolfi. Il palazzetto dello sport, epicentro della fiera, ha messo in vetrina le filiere di eccellenza del territorio a partire appunto dal tubero protagonista del concorso per la miglior patata, curato dalla Coldiretti e dalla Pro Loco.

Il premio è stato appannaggio del tubero coltivato da Pierina Maffazioli di Casalol-



Grande successo per i laboratori dedicati agli gnocchi bresciani



Ebony il levriero russo vincitore della rassegna cinofila della sagra

do. Dal raduno di auto e moto d'epoca «Girovagando per la Bassa» al laboratorio sugli gnocchi artigianali «Isè sa fà i gnòc!», gli eventi collaterali sono stati il valore aggiunto della sagra.

Seguitissimo il concorso del cane di famiglia «L'amico Bobi». Al primo posto tra i meticciosi si è classificato Milo di Stefania e Luca Gargioni. Fra gli esemplari di razza Ebony, un magnifico levriero russo di proprietà di Alex Marschall di Salò si è aggiudicato la corona. Nelle altre sezioni sono stati premiati Bella, di razza whippet e Luigi, un esemplare di carlino. L'edizione 2015 della Sfida della zucca è stata vinta da Fabio Alfani di Volta Mantovana con una cucurbitacea del peso di 383,5 chilogrammi. Nel concorso culinario «La patata in bocca» ha trionfato Renata Biazzi di Gottolengo che ha stregato la giuria con il piatto «Tricolore». E, a proposito di gourmet, lo stand dedicato allo spiedo bresciano promosso dai cacciatori e dal Gruppo oratorio ha sfornato qualcosa come 4500 porzioni in due giorni. ●



Il femminismo ai tempi di Renzi

Il premier respinge le accuse per lo spot in Usa a spese dei contribuenti «Se si fosse trattato di due atleti maschi nessuno avrebbe protestato»

Luigi Frasca

■ «Sono andato a New York City per vivere con loro la finale. Ho letto molte polemiche per la mia scelta. Fosse stato il calcio, non avrebbe detto niente nessuno. Ma è tennis, tennis femminile, e allora in tanti hanno storto la bocca come fosse sport di serie B». Il presidente del Consiglio la butta sul femminismo per replicare alle critiche contro la sua trasferta negli Stati Uniti per assistere alla finale degli Us Open disputata dalle due italiane Roberta Vinci e Flavia Pennetta e vinta da quest'ultima. Uno «spottonone» in piena regola che è pesato sulle casse dello Stato per

una cifra tra i 150mila e i 200mila euro calcolando i 9.000 euro che generalmente vengono spesi per ogni ora degli aerei di Stato. Senza contare, peraltro, le spese - solitamente generose - per il catering riservato ai numerosi ospiti del volo. Tra i quali, per l'occasione, anche i presidenti del Coni, Giovanni Malagò, e della Federazione Italiana Tennis, Angelo Binaghi.

Una scelta, quella del premier di recarsi a New York non appena si è saputo che la finale sarebbe stata disputata da due italiane, dettata anche dalla volontà di evitare le probabili contestazioni che, all'inaugurazione della Fiera del Levante, alla fine sono toccate al

sottosegretario De Vircenti.

Renzi, come detto, ha preferito non replicare alle polemiche e puntare i fari ancora una volta sulla retorica «nazional-sportiva»: «Due ragazze del sud, due giovani donne trentenni, due tenniste straordinarie hanno compiuto un'impresa nella quale non credeva nessuno» ha scritto il premier nella sua eNews su internet.

«Ma le vittorie di Pennetta e Vinci, e il trionfo di Flavia in finale, non sono solo tennis - ha continuato - è molto più che tennis. È una meravigliosa storia italiana, di donne che non rassegnandosi e non arrendendosi dimostrano che siamo capaci di tutto, persino

di vincere quando non ci crede nessuno. Credo che un grande Paese come l'Italia, una comunità nazionale stia insieme anche grazie a emozioni condivise e non solo a statistiche. L'Italia è capace di tutto. Chi vuole vivere di rancore, faccia pure. Noi oggi ci teniamo stretti questa inattesa felicità».

E a raccogliere l'invito del premier a sotterrare le armi è anche il centrodestra, con la forzista Mariastella Gelmini che getta acqua sul fuoco: «Ci sono e ci saranno molte occasioni in cui attaccare Renzi e il suo governo ma la vittoria di un'italiana è una festa da non rovinare con inutili polemiche. È sempre giusto festeggiare i colori italiani nello sport».



VERSO LE ELEZIONI

Eventi e gazebo Il centrodestra avvia i motori

■ Otto mesi (circa) alle elezioni per riprendersi Palazzo Marino. Per il centrodestra che non vuole bissare la batosta del 2011 vuol dire che non c'è tempo da perdere: se la Legascale «ruspe» i colonnelli di Forza Italia lanciano questa settimana una campagna

agguerrita per il 2016, fitta di incontri nei quartieri con i comitati per raccogliere proteste e proposte (affitterà spazi nei Consigli di Zona) e da sabato allestirà decine di gazebo nelle piazze. Il 10 ottobre, il futuro di Milano sarà al centro anche di una manifestazione che gli azzurri stanno organiz-

zando al teatro Dal Verme. Anche l'ex ministro Ncd Maurizio Lupi lancia oggi un tour nei quartieri e l'avvio di un manifesto per il 2016, da scrivere con le altre forze di centrodestra. Nel Pd forti dubbi sulle primarie a doppio turno.

Chiara Campo a pagina 4

VERSO LE COMUNALI Il centrodestra si mobilita

Dalla kermesse di Fi al manifesto di Lupi Via alla campagna 2016

*Da sabato gazebo azzurri nelle piazze
il 10 ottobre grande evento al Dal Verme
Nella caccia al candidato «sale» Romani*

Chiara Campo

■ Otto mesi (circa) alle elezioni per riprendersi Palazzo Marino. Per il centrodestra che non vuole bissare la batosta del 2011 vuol dire che non c'è tempo da perdere: se la Lega scalda le «ruspe» i colonnelli di Forza Italia lanciano questa settimana una campagna agguerrita per il 2016, fitta di incontri nei quartieri con i comitati per raccogliere proteste e proposte (affitterà spazi nei Consigli di Zona per le riunioni) e da sabato allestirà decine di gazebo nelle piazze per avvicinare i residenti, anche quelli che normalmente non votano centrodestra e il vasto popolo degli indecisi. Il 10 ottobre, il futuro di Milano sarà al centro anche di una manifestazione che gli azzurri stanno organizzando al teatro Dal Verme. Piccolo particolare: si apre la campagna, ma manca il candidato. In questi

giorni sarebbero risalite le quotazioni del capogruppo in Senato di Fi Paolo Romani. Se arrivasse la benedizione del leader Silvio Berlusconi, si dice che il coordinatore cittadino Giulio Gallera, che da mesi si è messo a disposizione per la sfida del 2016 e con il comitato civico «Milano Merita» ha battuto a tappeto la città, incontrato imprenditori, associazioni, comitati e raccolto 700 firme al suo manifesto, potrebbe fare un passo indietro. In cambio? L'assessorato regionale alla Casa o quello più pesante alla Sanità che il governatore Maroni dovrà riassegnare a fine ottobre. Gallera per ora non conferma e tira dritto. «A breve - spiega - presenterò la sintesi dell'ascolto realizzato in questi mesi con Milano Merita, continuo il mio lavoro per dare maggiori chance di vittoria al centrodestra. In quale ruolo, lo decideranno il presidente Berlusconi e il segretario della Lega Matteo Salvini». Il nome più quotato conti-

nua a rimanere quello del giornalista Paolo Del Debbio, ma il diretto interessato fa melina. I colonnelli di Fi, da Romani a Gallera alla stessa coordinatrice regionale Mariastella Gelmini si scaldano, ma senza perdere d'occhio cosa accade nel campo avversario, per capire il profilo più adatto a battere il candidato del centrosinistra. Peccato che per ora di là sia una continua lite su primarie sì, primarie no.

Qualche scambio sull'affaire Milano tra i vertici del partito e Berlusconi (non ancora confermato però) potrebbe esserci questa sera al Palazzo delle Stelline, dove l'eurodeputata Licia Ronzulli festeggerà dalle ore 20 i suoi 40 anni e ha invitato tanti esponenti del partito. La notizia è trapelata e dovrà rassegnarsi a mettere il bodyguard all'ingresso per tenere alla larga le telecamere.

Continua a ripetere che non si candiderà (anche pochi giorni fa durante un incontro mila-

nese sulla sicurezza), ma l'ex ministro Ncd Maurizio Lupi oggi a Palazzo Marino lancia con il coordinatore cittadino Luca del Gobbo un calendario di iniziative e incontri nei quartieri per tutto l'autunno. «Vogliamo costruire il manifesto per il 2016 - spiega Del Gobbo - per una nuova aggregazione alternativa al centrosinistra, che parta dalle forze che governano bene in Regione, quindi Fi, Lega; Fdie Ncd, esia aperta alla società civile. Vincere a Milano è il punto di partenza per una nuova proposta moderata anche a livello nazionale». Su Lupi sindaco «noi tifiamo - parla per il Nuovo Centrodestra - ma bisognerebbe convincere lui a rivedere la sua posizione. Si sono già fatti nomi autorevoli, da Del Debbio a Corrado Passera, ma non cadiamo nella schizofrenia di cercare a tutti i costi il nome: prima scriviamo il manifesto sui contenuti poi, senza aspettare le calende greche, si troverà il candidato li incarna meglio».

IL BORSINO
Il nome più quotato nel centrodestra (e con la benedizione della Lega) continua a essere Paolo Del Debbio. In questi giorni è «salito» Paolo Romani (nella foto piccole, dall'alto), mentre l'Ncd Maurizio Lupi ribadisce che non correrà, ma oggi lancia un tour nei quartieri. Calano le chance di Giulio Gallera



La carta del premier “Vedrete, alla fine Berlusconi dirà sì”

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Renzi ci conta. Maria Elena Boschi se lo lascia sfuggire: «Confido che un pezzo delle opposizioni possa tornare a votare con noi questa riforma che hanno contribuito a scrivere». Perché mentre torna in alto mare la possibilità di un accordo interno al Pd sull'articolo 2 della riforma costituzionale, contemporaneamente il pendolo riprende a oscillare verso destra. Verso il vecchio Nazareno con Silvio Berlusconi. Del resto i numeri non consentono azzardi, soprattutto se Pietro Grasso, come temono a palazzo Chigi, non aspetta altro che riaprire il portone blindato dell'articolo 2 lasciando che venga sommerso da migliaia di emendamenti.

Ancora l'intesa non è matura, ma alcuni piccoli segnali la-

La Boschi confida in una "parte dell' opposizione" mentre nel Pd l'intesa appare in salita

sciano ben sperare il premier. A Renzi hanno raccontato che l'ex Cavaliere avrebbe apprezzato la sua scelta di presenziare alla finale dello Us Open a New York. «Io avrei fatto lo stesso». Maria Stella Gelmini, interpretando l'umore di Arcore, ieri ha stoppato gli attacchi al premier

su questo fronte: «È sempre giusto festeggiare i colori italiani nello sport». Ma tradurre una medesima sensibilità dallo sport alla politica non è altrettanto semplice. Eppure, di fronte alla «sparigliata» di Giorgio Tonini sull'articolo 2 della riforma

(il termine è quello che il vicecapogruppo renziano ha usato con gli amici per definire la sua proposta di riaprire «in maniera chirurgica» l'articolo sulla scelta dei consiglieri-senatori) da Forza Italia non è arrivata la solita bordata di critiche. Anzi. Stavolta l'idea di Tonini ha trovato orecchie pronte ad ascoltare, quelle del capogruppo forzista Paolo Romani. «Abbiamo notato questa apertura - osserva Romani - e la consideriamo un segnale. Visto che conosco Tonini non penso che sia impazzito e che abbia parlato a caso. Ma ci piacerebbe più chiarezza prima di esprimerci, a questo punto non possiamo fare atti di fiducia a occhi chiusi. Insomma, prendiamo per buona l'apertura ma attendiamo». Do-

Romani valuta l'apertura del dem Tonini: "La prendiamo per buona ma serve più chiarezza"

ve possa portare questo filo è ancora presto per dirlo, ma certo per Renzi trovarsi un interlocutore oltre alla sinistra interna al Pd è la prima mossa per spezzare l'accerchiamento dei suoi avversari a palazzo Madama. Al momento a palazzo Chigi nemmeno sperano in un "Sì" di Forza Italia alla riforma. Basterebbe che i berlusconiani lasciassero l'aula per garantire il passaggio della nuova costituzione. Non tutti certo, ma quelli necessari a controbilanciare eventuali dissidenti Ncd e Pd. Alcuni forzisti sono già da ora schierati, come Augusto Minzolini, sulla linea dura. Ma se il filo di dialogo con Romani portasse a qualche risultato, per il premier doppiare gli scogli di palazzo Madama sarebbe meno rischioso. Per questo si guarda

con attenzione al vertice di oggi ad Arcore durante il quale Berlusconi ascolterà le ragioni dei falchi e delle colombe.

Anche perché, sull'altro fronte, il percorso verso un'intesa interna al Pd sembra di nuovo tutto in salita. E la possibilità che il testo salti direttamente dalla commissione all'aula si fa sempre più concreta. Oggi pomeriggio ci sarà la riunione del tavolo a cui partecipano anche le minoranze, ma nessuno si aspetta novità. Del resto la questione più spinosa, quella dell'articolo 2, verrà volutamente lasciata da parte. Luciano Pizzetti, il sottosegretario alle riforme che sta cercando faticosamente di mediare tra le varie componenti, ammette che il tentativo è quello di «metterci d'accordo su tutti i punti su cui possiamo procedere insieme prima di arrivare all'articolo 2». Intanto in commissione per tutta la settimana si farà melina. Provando a disinnescare la bomba dell'elettività dei senatori. Claudio Martini, un altro pontiere fra minoranza e maggioranza, la vede così: «La mongolfiera dell'articolo 2 è stata alimentata anche dal fuoco di tante questioni rimaste aperte, dal ruolo del Senato alla presenza dei presidenti delle regioni, dalla nomina dei giudici costituzionali all'articolo 117. Se questo fuoco diminuisce la mongolfiera si sgonfia». Al momento è una speranza. Intanto Renzi si tiene pronto a riaprire l'altro forno.



RIENTRO IN ITALIA

Il premier Matteo Renzi è tornato ieri in Italia dopo il blitz a New York per assistere alla finale Usa Open. Lo attendono giorni caldi per le riforme

